

Primo piano | L'emergenza sicurezza

Aggrediti altri due medici a Melito «Basta parole, pene certe per i violenti»

La Fimmg chiede l'intervento di Mattarella. La Cgil verso la mobilitazione. C'è chi evoca lo sciopero

di **Fabrizio Geremicca**

La richiesta di recarsi a casa di una parente, che da cinque giorni aveva la febbre. Il rifiuto dei medici. L'aggressione da parte di uno dei familiari della inferma, che è stata immortalata in un video rapidamente diventato virale sui social. Mostra un uomo che lancia una sedia all'indirizzo dei dottori. È accaduto a Melito martedì sera, nella sede della Guardia medica.

Le vittime

Ad essere stati aggrediti, un professionista di 38 anni ed una collega di 31 anni. Il gruppo dei familiari della paziente era composto da cinque persone: tre uomini e due donne. Uno solo, peraltro, si sarebbe reso protagonista della violenza. Si tratta di un trentacinquenne incensurato e sarà denunciato per lesioni personali. Gli altri quattro si sarebbero limitati ad insultare i sanitari. Tutti sono stati identificati attraverso le immagini riprese dalle telecamere presenti nella sede della Guardia medica del Comune a nord di Napoli. I due medici aggrediti si sono recati all'ospedale di Giugliano e sono andati via dal nosocomio con una prognosi di 10 giorni per lievi ferite alla testa e al collo.

I precedenti

L'episodio di Melito si è verificato a 24 ore dalla manifestazione di protesta svoltasi al Cardarelli in concomitanza con un'analoga iniziativa svoltasi a Foggia e in risposta a due aggressioni recenti in Campania. La prima nell'ospedale di Nocera Inferiore, dove una dottoressa del Pronto soccorso era stata colpita a calci da una donna, la quale, a quanto emerso, avrebbe reagito al diniego opposto alla sua richiesta di essere presente alla visita della figlia quattordicenne. La seconda a Mondragone, dove un autista del 118 era stato colpito a pugni.

Le proposte

Come emerso durante la manifestazione del Cardarelli, le richieste dei medici ai fini del miglioramento delle condizioni di sicurezza sono varie, tra esse: presidi di polizia in tutti gli ospedali; una norma che renda possibile l'arresto in flagranza di reato anche in differita per coloro i quali si siano resi responsabili di aggressioni e percosse ai danni dei medici; il potenziamento degli organici dei

reparti di Emergenza e l'adeguamento degli stipendi di coloro che prestano servizio nei Pronto soccorso o sulle ambulanze del 118. Sul tappeto, poi, hanno posto il tema del potenziamento della medicina del territorio, per alleggerire la pressione sugli ospedali.

La mobilitazione

La Cgil chiede «una grande mobilitazione di tutto il comparto. Antimo Morlan-

do, segretario Sanità pubblica della Cgil Campania, ricorda che «il 2023 si è chiuso con circa 92 episodi di violenza a Napoli e provincia, dei quali 63 nel territorio dell'Asl Napoli 1». Negli ultimi 5 anni, quantifica la Cgil, «l'Inail ha registrato oltre 12.000 casi di infortunio sul lavoro legati a violenze, aggressioni e minacce, con una media di circa 2.500 incidenti all'anno, il 75% dei quali riguarda donne. Due terzi del-

le persone aggredite sono donne. Gli ambienti più rischiosi risultano essere i Pronto soccorso, le Aree di degenza, i servizi psichiatrici e gli ambulatori. I principali aggressori sono i pazienti (69%) contro il 28% di parenti. Il 68% delle aggressioni è di tipo verbale, il 26% fisico e il 6% contro beni di proprietà». Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, esprime solidarietà ai suoi colleghi di Melito e dice: «Continuiamo a parlare di episodi, ma ormai è chiaro a tutti che non si tratta di eventi sporadici. Non si può andare avanti sotterrando queste aggressioni nella retorica del faremo. Serve che le massime autorità dello Stato intervengano con forza e con chiarezza, che si diano delle pene esemplari». Una rappresentanza dell'Ordine dei Medici ieri si è recata in delegazione a Melito con il prefetto Michele di Bari per testimoniare vicinanza ai due dottori. La Fimmg chiede l'intervento del capo dello Stato «perché si tratta di emergenza costituzionale». Mentre Salvatore Caiazza, presidente dell'associazione campana di dottori di medicina generale Medici senza carriere denuncia: «Siamo stanchi di essere i capri espiatori di incapacità gestionali di enti pubblici che dovrebbero prendere decisioni risolutive. Se continueremo ad essere abbandonati, siamo pronti a manifestare presso la sede dell'assessorato della Sanità della Regione Campania insieme ai cittadini e a ridurre al minimo il nostro servizio assistenziale, fino a quando una delle organizzazioni sindacali di categoria si decida ad indire seriamente uno sciopero. Per una volta — chiede — facciamo in modo che l'Italia sia un Paese europeo. Inutile proporre visite a distanza attraverso piattaforme informatiche e altre cose dette per far parlare di sé, ma poco hanno a che fare con la tutela dei professionisti».

**A Salerno****Operatori sanitari con la bodycam**

Bodycam, come quelle già in uso alla forze di polizia, per riprendere quello che accade davanti all'operatore o soccorritore sanitario che le indossa. Al via ora la sperimentazione. All'Asl di Salerno è in corso la procedura di acquisizione delle bodycam e oggi è in programma una riunione della direzione per capire quando potrà partire il progetto. Le bodycam dovrebbero essere indossate dagli operatori dei reparti di psichiatria (Spdc), della rete del 118 e dai professionisti della medicina penitenziaria. Il progetto prevede di garantire la privacy dei pazienti e di chi accede negli spazi sanitari

Lo studio

Un milione di pazienti del Sud curati al Nord

Negli ultimi 3 anni 1 milione di residenti al Sud e nelle isole è stato costretto a spostarsi dalla propria regione per sottoporsi a cure mediche e quasi il 70% ha scelto il Lazio e la Lombardia. E quanto emerge dal sondaggio «Studio sui migranti sanitari» realizzato da Emg Different per CasAmica, organizzazione di volontariato. Dallo studio emerge anche che il 41% dei residenti del Sud e delle isole si dichiara complessivamente poco soddisfatto del sistema sanitario regionale e che ben il 44% ritiene che negli anni il Ssr sia peggiorato. Gli aspetti più critici sono: le liste attese per esami diagnostici e visite ospedaliere nel servizio pubblico (82%), i

servizi ospedalieri in generale (65%) e i servizi ambulatori e specialistici (62%). L'analisi è stata realizzata su un campione tra i 35 e i 65 anni. Nel 2023 è stato registrato un aumento del 25% delle richieste di supporto, offrendo complessivamente 43mila notti di accoglienza a pazienti e loro familiari. «Dalla fotografia scattata dallo Studio sui migranti sanitari — dice Stefano Gastaldi, direttore di CasAmica — emerge chiaro come nel nostro Paese esista una disparità di accesso alle cure tra chi abita al Nord e chi risiede al Sud e nelle isole. Un'ingiustizia che tocchiamo con mano ogni giorno con gli ospiti delle nostre case».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

La cultura della convivenza

di **Antonio Roberto Lucidi**

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò è segno di una cultura prevalente che si riflette nelle dinamiche di genere e mostra il rifiuto dei valori propri dell'inclusione e per tutto ciò che è diverso ed eterodosso.

Nel contesto sinteticamente tratteggiato se si prova a leggere le vicende della nostra città, utilizzando come chiavi queste considerazioni, e se ne analizzano le problematiche che la attanagliano si resta decisamente perplessi.

Vi è in città un pacato ma deciso ottimismo che proviene dall'immagine di un territorio metropolitano i cui problemi parrebbero avviati a soluzione, in conseguenza della crescita impetuosa del tur-

simo, ovvero dello sperato Eldorado da cui deriverebbe sviluppo economico ed alti livelli di occupazione; nonché una visione positiva relativa sia al racconto dei trasporti urbani al passo con i tempi in conseguenza dei programmi di potenziamento ma che, di fatto, sono purtroppo non ancora prossimi a standard accettabili, sia per la raccolta rifiuti e della pulizia delle strade, o del decoro e la manutenzione del complesso tessuto urbano.

Si è ben consapevoli che i problemi ricordati, sia pure a volo d'uccello, provengono da scelte mancate ed errori lontani e le politiche avviate, e volte al loro contrasto, abbisognano ancora di tempo perché siano efficaci. Non si può non notare quindi che il tessuto è ancora fragilissimo: ancora troppi eventi ed episodi rendono la città debole e vulnerabile, espo-

sta a correnti e venti impetuosi che mostrano quanto sia ancora dolente, e, purtroppo, lontana da un processo di crescita consolidato.

Troppi episodi, nel corso degli ultimi tempi, ne macchiano il consenso civile: delitti atroci e senza senso, che ci mostrano l'elevato livello di violenza urbana presente e, in non pochi casi, la consistente pervasività, mai domata, della criminalità organizzata: è di qualche giorno fa, solo per ricordarne uno dei numerosi casi, un efferato delitto a Scampia la cui esecuzione è avvenuta nello stile della Chicago degli anni '30 del secolo scorso. Per non parlare delle morti orrende, come conseguenza della caduta di un fatiscente ballatoio, nella Vela Celeste, o di quelle di tre immigrati, uomini «invisibili» del Bangladesh, che perdono la vita in uno scantinato, adibito a civile abitazione, nel cuore di Forcella per lo scoppio di una bombola di gas.

Inutile continuare nell'elenco di tali enormi sventure ricordando altri eventi. Si è convinti, però, che molto si può e si

deve fare, soprattutto da parte di quelle che persone che, da sole o attraverso le organizzazioni di cui fanno parte, quotidianamente operano con coraggio perché il cambiamento non sia eventualità fortunata ma razionale compimento di scelte e politiche condivise.

Realtà quali gli atenei e le scuole, i teatri e gli enti culturali, le organizzazioni del terzo settore che conoscono ed operano quotidianamente e capillarmente sul territorio avendo perfetta consapevolezza le problematiche che lo permeano, le imprese produttive, anche artigiane, che svolgono con passione le loro attività diffondendo la cultura e l'etica del lavoro, i professionisti ed i lavoratori, costituiscono lo zoccolo duro della società civile che può essere volano e sostegno delle iniziative volte al cambiamento ed alla crescita.

Il confronto fra queste realtà e le Istituzioni, locali e non solo, rappresenta la strada maestra su cui è possibile costruire il domani. Infatti, dall'esperienza e dalla conoscenza di ognuno dei protagonisti

si possono trarre le indicazioni fondamentali perché sia possibile avviare, consolidare e far prosperare processi di sviluppo destinati a perdurare soprattutto modificando comportamenti e creando «nuova cultura della convivenza». Le Istituzioni hanno il compito di realizzare azioni concrete rivolte al benessere della collettività, attuando programmi ed interventi che abbiano largo respiro, capacità di incidere mutando e migliorando le cose, proiettandole nel lungo periodo. Chi opera attraverso le organizzazioni del terzo settore ha il dovere di far sì che non vi siano persone e realtà territoriali non percepite ed «invisibili», consentendo attraverso la loro azione che sia possibile un domani più equo e solidale per tutti.

In ogni caso tutti i protagonisti della società civile hanno il compito ed il dovere di vigilare essendo pungolo costante per chi ha l'onore, e l'onere, di governare una realtà complessa come quella napoletana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA